

Ritratto di un vero «civil servant» critico dei potenti ma con garbo

Fabio Mangone

Nel ricordare Mauro Giancaspro, nella singolarità della sua figura culturale, mi riprometto in primis di non usare la definizione di «intellettuale». Non perché non lo fosse: tutt'altro; ma perché spesso rideva di questo termine, soprattutto quando scorgeva di individui che si autoproclamavano tali al termine di una petizione, di personaggi desiderosi in certa misura di assumere un ruolo importante nei vari temi del dibattito cittadino. Nessuna di queste ambizioni sfiorava Mauro Giancaspro, che nutrito e cresciuto tra i libri, come lettore, custode, autore, metteva a disposizione la vastità della sua cultura in altre forme, e scevro da ogni aspirazioni di ruoli ufficiali si permetteva di dire sempre esattamente quello che pensava, anche quando impopolare o scomodo. In primis come solerte e rigoroso funzionario pubblico, che ha diretto importanti biblioteche pubbliche del Mezzogiorno, come Cosenza, Bari (di cui ha coordinato il cambio di sede), Napoli (dove ha avviato una importantissima opera ancora in corso di digitalizzazione in collaborazione con Google).



Cultura, umanità e buon senso hanno guidato il molteplice operato del direttore della Biblioteca di Palazzo Reale, che poteva variare dalla acquisizione e riordinamento di un fondo di prestigiosi manoscritti a più prosaiche ma urgenti questioni di infiltrazioni, dove quale inquilino di un condominio prestigioso ma difficile come Palazzo Reale, indirizzava alla risoluzione dei problemi il suo garbo ironica.

Competenza e rigore furono le qualità che lo fecero individuare, nel divampare di una delle più tristi storie del patrimonio culturale napoletano, come ideale custode della biblioteca dei Gerolamini sottoposta a sequestro: chiamato all'improvviso a questo ruolo, svegliato come raccontava in ora antelucana, assistito dalla sempre lucidissima moglie e collega, Vittoria Colucci, Giancaspro con Umberto Bile im-

personò magistralmente e silenziosamente il ruolo del civil servant.

Se il rigore ferreo guidava la sua attività di dirigente del settore culturale, l'ironia guidava la sua opera culturale. La sua cultura, profonda e olistica, gli permetteva di spaziare in molti ambiti, storici, filosofici, letterari, non senza che il suo spiccato senso critico si mescolasse ad una affilissima ironia, che erompe in abbondanza dai suoi libri agili e acuti ma mai noiosi.

Ricorderei fra tutti un libricino delizioso: quando era impopolare esprimere obiezioni all'assurdo diktat del Ministro Franceschini riguardo lo spostamento della Biblioteca Nazionale all'Albergo dei Poveri Giancaspro pubblicò anonimo un delizioso librettino *Libri in Fuga. Overo del felicissimo trasferimento...*, dove la affilata ma garbata ironia castigava più di ogni polemica l'improbabile progetto.

Tante sono le iniziative culturali a cui, senza mai mettersi in prima fila, ha dato il suo fondamentale apporto: tra tutte ricordo le azioni, sotto l'egida del Rotary Club Castel dell'Ovo cui apparteneva, per la riapertura della Crypta Neapolitana, le plebiscitarie raccolte di firme per ricordare l'opera di Giampaolo Leontini nel museo Filangieri, la fondazione di una associazione degli Amici dei Gerolamini. E tante altre.

No, non era uno dei tanti «intelletuali napoletani».

Il ricordo di Giancaspro

MAURO, UN BAMBINO CON LA BARBA CHE RIEMPIVA LA VITA D'IRONIA

Dino Falconio

L'ultima volta che l'ho incontrato era beatamente appoggiato al muro di un palazzo tra Piedigrotta e il Corso e rubava un raggio di sole primaverile, mentre attendeva che la moglie uscisse da una stamperia digitale. Aveva aspirato l'ultimo tiro di sigaretta e, con l'imbarazzo di un bambino, seppure con barba e baffi e qualche capello bianco, abbracciandomi mi disse: "Non dirlo a Vittoria!". Sì, perché il medico già da anni, dopo che aveva avuto i primi malanni al cuore, gli aveva proibito di fumare, ma ogni tanto trasgrediva a questa prescrizione allontanandosi dall'occhio vigile della compagna di una vita intera. Era un pozzo di cultura, Mauro Giancaspro, aveva una conoscenza dei libri così vasta che non riuscivi mai a coglierlo impreparato non solo su un testo fondamentale della letteratura italiana e straniera, ma anche su vere e proprie rarità bibliografiche. In una vacanza caprese di una decina di anni fa andava a colazione con Umberto Eco alla Canzone del Mare con la stessa naturalezza con cui prendevamo il caffè con gli amici ai Bar di Marina Grande. Parlava frequentemente a telefono con grandi giornalisti e scrittori, come Piero Angela e Dacia Maraini. Nel 2007 tenne un ciclo di conferenze sulla bibliofilia nello Utah alla Harold B. Lee Library e quando andò in pensione dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, da lui diretta per quasi 20 anni, il Comune gli conferì l'onoreficenza di "Benemerito della Città" per mano dell'assessore alla Cultura Nino Daniele e con la "laudatio" di Maurizio de Giovanni. Aveva aperto la biblioteca alla cittadinanza, rendendola un luogo accessibile e integrato con la gente e non un santuario per eletti. Ha pubblicato una cinquantina di libri, che spaziano dal romanzo (delizioso il suo "Il vecchio che parlava alle piante") alle raccolte di racconti (bellissima "L'odore dei libri") fino alle antologie di epigrammi dove dava il meglio della sua vena umoristica. Scriveva per riviste internazionali e il suo "Morbo di



Gutenberg" raggiunse il record di vendite nella piccola editoria. Un altro genere lo vedeva eccellere in ironia, gli elogi, fra i quali memorabili sono quello della "zoccola" e "del filobus".

Una personalità che incuteva rispetto per il ruolo di direttore di biblioteca, prima a Cosenza e poi a Napoli, ma soprattutto per la sua versatilità culturale e per le relazioni intellettuali che aveva. Eppure per chi gli era amico si rivelava al fondo un scugnizzo del Vomero che aveva studiato alla facoltà di Lettere "giù Napoli". Chi gli voleva bene, in realtà, scorgeva sempre, dietro alcuni suoi atteggiamenti burberi e polemici (sebbene mai banali), i tratti del bambino scherzoso con la barba e i baffi che era. Come un bambino poteva essere dispettoso e vanitoso, ma principalmente era libero, leggero e sensibilissimo.

Non aveva un partito politico a cui si sentisse vincolato, ma un ideale indomito di libertà, che difendeva in tutti i casi e che lo rendeva autenticamente anticonformista. Per lui la cultura non doveva essere un mattone, ma fonte di godimento e leggerezza, amava ripetere il motto di Callimaco: mega bibliòn, mega kakòn (grosso libro, grosso guaio). La sua sensibilità eccezionale forse derivava dalla malattia che gli si manifestò nella pubertà, il morbo di Recklinghausen, che gli tempestava il corpo e il volto di bitorzoli e bolle sulla pelle. Confessava in un suo tenero scritto autobiografico del 2017 che "ci vuole poco per essere diversi" e da ciò derivavano, da un lato, un rapporto non sempre facile con gli "altri", e, dall'altro, una straordinaria sua capacità di comprendere gli "altri" e compenetrarsi in loro con eccezionali doti di solidarietà. Ed era, in particolar modo, questa sua pura umanità di bambino che i baffi e la barba non riuscivano a nascondere, come lui non riusciva a nascondere di tanto in tanto le sigarette di stramacchio. Addio, Mauro, ti vogliamo bene e stai certo che a Vittoria (anche se lei lo capì), di quella sigaretta a Piedigrotta finora non ho mai parlato.

Morto Mauro Giancaspro, addio allo storico direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli

Aveva 73 anni: per 19 alla guida di una delle più grandi collezioni d'Italia

Mauro Giancaspro

di Paola Perez

Martedì 18 Aprile 2023, 09:11 - Ultimo agg. 15:44

5 Minuti di Lettura



Addio a Mauro Giancaspro, direttore della Biblioteca Nazionale
00:00

Il mondo culturale napoletano, e non solo, è in lutto: se n'è andato a 73 anni **Mauro Giancaspro**, per diciannove anni direttore della Biblioteca Nazionale, animatore di eventi e dibattiti, autore di libri e raffinato collaboratore per quotidiani e riviste. La sua prestigiosa firma era "di casa" anche sul Mattino. Ha combattuto, ma non ce l'ha fatta a superare i postumi di un intervento chirurgico. I funerali domani alle 12 nella Chiesa di San Ferdinando.

APPROFONDIMENTI



Biblioteca Nazionale di Napoli, lite sul trasloco a Palazzo Fuga: «A rischio preziosi volumi»



La rinascita dei Girolamini: «I vuoti in biblioteca? Promemoria doloroso»

Giancaspro era nato il 25 giugno 1949 a Napoli in **zona Mercato** da genitori non napoletani: il padre era pugliese, la madre abruzzese. Frequentò il liceo classico Sannazaro e si laureò in lettere classiche con una tesi sulla Napoli grecoromana con l'archeologo **Alfonso De Franciscis**.

Il padre, ingegnere del genio militare, aveva in casa una collezione di un centinaio di libri: fu quella l'impronta che segnò il suo percorso futuro. Il primo libro di cui aveva ricordo, raccontava Giancaspro, era "Michele Strogoff" di Verne: glielo lesse la madre mentre era a letto con il morbillo. Il primo che riuscì a leggere da solo fu "Il Giornalino di Gian Burrasca".

Agli inizi del 1978 prese servizio alla Biblioteca universitaria di Napoli; otto anni dopo approdò a Cosenza come direttore della biblioteca Statale. Nel 1995 il grande salto: direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli, la terza in Italia come corredo di incunaboli e manoscritti e come numero di opere, dove resterà per 19 anni. Sotto la sua direzione, la biblioteca si è aperta ai dibattiti e alle mostre. Rimasta nella storia l'affollatissima assemblea (oltre mille persone) dell'associazione bibliofila Aldus Club: presenti **Umberto Eco, Mario Scognamiglio, Gianni Cervetti** e due big della politica, **Oliviero Diliberto e Giulio Andreotti**. Dieci anni dopo gli venne assegnato anche l'interim della Biblioteca di Bari.

Alla guida della Biblioteca Nazionale affrontò momenti difficili. Nel 2010 la chiusura per dissesto, dopo la **caduta di intonaco dal soffitto nella Sala Prestiti**. «È il prezzo che si paga perché abbiamo sede in una struttura antica e monumentale - commentava - e quella dove è venuto giù il soffitto è l'ala più sfortunata dell'edificio». Nel '43 una pioggia di bombe colpiva il Palazzo Reale sul lato esterno che si affaccia sul porto, provocando danni pesantissimi soprattutto ai locali della Biblioteca. Vennero lanciati almeno quaranta

ordigni, uno dei bossoli (ritrovato anni dopo in una stanza murata) è ancora conservato come una reliquia nella Sala Africa del Fondo Aosta.

Ma oltre a preziosi volumi, Giancaspro seppe collezionare anche vittorie di grandi battaglie: come la **riapertura al pubblico dell'Emeroteca**, nel 2000, dopo undici anni di lavori di ristrutturazione. Nei locali al piano terra che si affacciano sul Cortile delle Carrozze, oltre 600 metri quadri, un patrimonio inestimabile di informazione, storia e cultura: trentamila pezzi tra quotidiani, riviste, microfilm e raccolte di leggi. «Un patrimonio di questo valore non si poteva più sottrarre all'interesse di studenti e studiosi - diceva con soddisfazione - abbiamo collezioni complete di quotidiani dell'800 e del '900, come Il Mattino e Il Mattino Illustrato, riviste storiche come L'Omnibus e la Fanfulla della Domenica, periodici rappresentativi dell'arte della caricatura napoletana come Il Folletto, Don Marzio e Arlecchino». E a chi gli chiedeva cos'altro ci fosse ancora da fare, rispondeva: «In una Biblioteca c'è sempre da fare».

Tra i suoi libri “Leggere nuoce gravemente alla salute”, “Il morbo di Gutenberg” (L’Ancora del Mediterraneo). “E l’ottavo giorno creò il libro” (Cargo), “L’importanza di essere un libro” (liberilibri). “L’odore dei libri”, “Un libro per piacere” (Grimaldi). “Elogio del filobus”, “Elogio della lettera anonima”, “Elogio del recupero” (Pironti). Ha collaborato con vari quotidiani, tra cui il Mattino, e con riviste specializzate di bibliografia e di arte come L'Esopo, L'almanacco del bibliofilo, Arte In.

«Mauro Giancaspro è stato un grande direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli. Uomo colto e appassionato. Ci mancheranno i suoi consigli», scrive su Twitter il ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**. «Napoli e la sua cultura perdono un pezzo molto importante - commenta lo scrittore **Maurizio De Giovanni** - noi perdiamo un amico ironico e profondamente intelligente. Un immenso dolore». «La direttrice **Maria Iannotti** e tutto il personale si stringono al dolore della famiglia», il messaggio che compare sulla pagina Facebook della Biblioteca Nazionale.